ALL' ILLUSTRISSIMA CITTA'

DI SALUZZO

OMAGGIO

DELL'

AUTORE.

TECA
·A
IVICA
O

0.S.. D 32

S.

O.S. B 32
5808
38-f-13

N.° d' inventario
5808

1. MEDICINA
2. MALATTIE

OSSERVAZIONI

TEORICO-PRATICHE

SUL

CHOLERA SPORADICO

PER SERVIRE ALLA TEORIA E ALLA CURA

DEL

CHOLERA ORIENTALE

DEL DOTTOR M. A. FINELLA

Commissario del Vaccino

PER LA PROVINCIA DI SALUZZO ECC.

BIBLIOTECA CIVICA
XXXVIII-f-13
SALUZZO

Saluzzo 1831,

Tipografia D. Lobetti-Bodoni

CHOLERA ORIENTALE

Osservazioni

TEORICO-PRATICHE

SUL

CHOLERA SPORADICO

PER SERVIRE ALLA TEORIA E ALLA CURA

DEL

CHOLERA ORIENTALE.

Questa scrittura, che ora (1) mando alla luce, io la dettava esclusivamente per far parte del secondo volume del Trattato sulle varie specie di Cholera-morbus del signor Professore Buniva; opera preziosa sovra tutto ne' tempi attuali, che l'anima nostra è in sì forte ambascia tra per le compassionevoli scene, che un

(1) La presente memoria stava già scritta il dì 2 p. p. settembre, ma la differita pubblicazione del libro del Prof.e Buniva, ed il concorso di parecchie singolari circostanze non mi permisero prima d'ora di farla di pubblica ragione. Tuttochè nell'intervallo de' tre ultimi scorsi mesi moltiplicati si sieno gli scritti su questo argomento, ciò non di meno ho giudicato prezzo dell' opera di non alterarne nè punto nè poco la composizione, limitandomi unicamente a farvi alcune annotazioni, che saranno segnate di un' asterisco.

sì fiero morbo va suscitando nelle nordiche regioni d' Europa, e con prodigiosa, e spaventevole velocità verso occidente si propaga, come per lo sconsolante comune presentimento, che cotesto flagello, ch' Iddio nol voglia, abbia a penetrare nelle belle nostre contrade, e portarci il terrore e la strage.

Se costante e fermo mantenuto si fosse il sentimento de' dotti sul carattere contagioso di quel cholera, io certamente starmi dovea contento al solo vedermi dal chiarissimo mio antico Maestro eccitato a somministrargli le poche mie osservazioni su questa malattia, la quale, comecchè si mostri costà semplicemente sporadica, e di genere non attaccaticcio, io arguiva niun rapporto serbare con quello. Ma ella è cosa singolarissima, come non siansi ancora concordemente tutti i medici testimoni occulari di quel morbo dichiarati o per l' essenza contagiosa, od altrimenti per la sua indole semplicemente epidemica (1).

(1) Vedi ne' Annali Universali di medicina del dott. A. Omodei vol. 58 il sunto delle due memorie di Iachnichen, della lettera di Marin d'Arbal, e di quella del dott. Foy. (vol. 59 ann. c.), i quali contendono, che contagioso si sia il cholera. * Di non dissimile parere mostransi Annesley, Iohnson, Marshall, Licthenstad, l' autore anonimo della monografia stampata in Lipsia, Sokolovve, Bremer, Titler, il Consiglio medico di Pietroburgo, Kinnis, Corbin e Gravier. Credono ad un' atmosfera contagiosa Hufeland, Crawford, Fraser, e ad una cagione tellurica, Schnurrer. (Ved. Saggio intorno al cholera-morbus per G. Garneri, Torino 1831). Boyle accusa similmente una miasma atmosferico, la cui infezione però addiviene per contatto nelle persone predisposte. (Ved. annali cit. vol. 59, pag. 590).

Per verità sembra, che quest' oggetto d' indagine, di puro fatto avrebbe dovuto, al giorno d'oggi, offrire un identico risultamento: se non che, troppo è vario il modo di vedere, d' osservare, di giudicare le cose talora le più ovvie, e chiare, a seconda del prisma a traverso, del quale le si vedono, e si osservano!

Essendo il cholera-morbus una malattia, così scrive Revillé-Parise (1), *della quale la causa è così ignota, gli effetti così distruttivi, ed i mezzi di combatterla così sconosciuti*, ch' ei porta opinione, *incumbere il dovere ad ogni medico, di raccogliere tutti i fatti, e tutti gli indizi, che valgano a rischiararne l' etiologia, e particolarmente la terapeutica;* in questa persuasione inutile non fia, e superflua l' esposizione di que' pochi casi di cholera sporadico, per me visti, ed osservati tali, quali io consegnava di mano in mano, che mi occorrevano, ne' miei zibaldoni, corredandoli quindi di alcuni noso-patologico-clinici miei pensamenti, i quali, nel possibile emergente di sviluppo d' epidemia, guidare per avventura potrebbero, con maggior sicurezza, i medici nella cura di sì intricato, oscuro, e formidabile malore.

Osservazione prima. Magnino Anna, d'anni 29, di linfatico-nerveo temperamento, ha sofferto lue venerea. Senza causa manifesta, la sera del dì 9 giugno 1828, fu sorpresa da vomito, e diarrea copiosissima,

(1) Lettera al Presidente della R. Accademia di medicina di Parigi. (Ved. ann. cit. vol. 58, pag. 595).

(3o evacuazioni nel termine di 12 a 15 ore). Vi fui chiamato all'indomane, prima del mezzo dì: rilevo epigastralgia, scrobicolo del cuore appena sensibile al piggiamento: ventre piuttosto depresso, non doloroso al tatto: frequente eruttazione di flati; ambito del corpo freddo: pallidezza estrema del volto; alterazione de' lineamenti; occhi infossati nelle orbite; polsi esilissimi, vermicolari e celeri; crampi dolorosissimi agli arti inferiori: integrità delle funzioni intellettuali. Vi prescrivo mezza dramma di laudano liquido in poche oncie d' acqua aromatica, coll' addizione di 3o goccie del liquore anodino dell' Off.^{m} Diminuzione sollecita de' crampi, de' dolori, del vomito, e della diarrea: quattro ore dopo, ripetizione del laudano senza il liquore anodino. Il giorno 11 non più rimane, che facile propensione al vomito; senso di pienezza allo stomaco, ventre trattabile, non più depresso: febbre leggiera, calore più elevato della cute, polsi ondosi, cedevoli. Continuazione del rimedio, che tutto non avea ancora sorbillato. Il dì 12 lingua alquanto asciutta, rossa a' lati, bianca nel mezzo, con papille prominenti: sete. Siero di latte tamarindato per uso interno. Convalescenza il dì seguente.

Oss.^{e} 2.ª Cometto Maria, d'anni 34, d'epatico-sanguigno temperamento, incinta dal 3.° al 4.° mese, da alcuni giorni accusa disaggio, stanchezza, dolori alle estremità inferiori, specialmente ai polpacci delle gambe. Al mattino del 14 giugno 1828, epigastralgia, che continua tutto il giorno: verso sera aumento di essa con nausee, quindi vomiti violenti, tormini, e

diarrea copiosa, crampi alle estremità addominali, insonnia: il dì 15 sul mattino, trovola salassata: sangue leggermente cotennoso; persistenza del vomito, della diarrea, della gastralgia, e de' crampi, con frequente eruttazione di flati; addome contratto, e vacuo, regione epatica appena dolente al tatto, e non tumida: faccia piuttosto pallida, occhi profondi, con cerchio ceruleo: susurro alle orecchie: sotto il vomito, senso doloroso de' battiti arteriosi entro il capo: lingua bianchiccia, leggermente asciutta, sete, anoressia: polsi alquanto frequenti, contratti, e deboli. Prescrizione di uno scrupolo di laudano liquido, con acqua aromatica. Cessazione de' crampi, della diarrea, e del vomito: meno forte l' epigastralgia: sospensione delle orine. Notte tranquilla. Il 16 al mattino, sete, lingua piuttosto arida, papille nervee prominenti, bianche, rossiccie ai lati; polsi quasi naturali, leggier peso al capo, ed agli occhi. Senza più, convalescenza il 17.

Oss.^{e} 3.^{a} VADA MARGARITA, d'anni 60, da più anni affetta da vaghi dolori artritico-reumatici, da epatalgia, con sospetto di qualche vizio sistrofico a' precordi. Precedente una qualche diarrea, il 15 giugno 1828, è travagliata da cholera, co' stessi sintomi del testè descritto, non esclusa la frequente eruttazione di flati. Prescrizione di mezza dramma di laudano, con acqua aromatica. Notte tranquilla: imposizione arbitraria, al mattino del 16, di un clistere mollitivo: sino dalla sera antecedente, cessazione del cholera; polsi appena febbrili, capo leggermente grave; non più diarrea: lingua bianco-rossiccia; sete. Prescrivo cinque dramme

di conserva di cassia, ed una di solfato di soda, con venti grani di reobarbaro torrefatto, da prendersi entro il giorno successivo. Guarigione perfetta.

Oss.^{e} 4.^{a} Il 20 giugno 1828, alle ore otto e mezza di sera, richiesto di visitare la nominata MARGARITA BRUNETTO, d'anni 76 circa, d'ottima costituzione, piuttosto dedita al vino, d'umore gajo, ma non esente da gravi afflizioni dell'animo . . . . . avea l'ambito universale del corpo affatto freddo, crampi dolorosissimi agli arti inferiori, muscoli addominali contratti, ventre depresso, senso di stringimento allo scrobicolo del cuore, anzietà, ed agitazione estrema, vomito pria continuo, indi ricorrente; dejezioni alvine frequentissime; faccia pallida, raggrinzata, occhi infossati nelle orbite, polsi esilissimi, irregolari, frequenti, e talora impercettibili: lingua umida, e bianchiccia. (Laudano liquido mezza dramma, in acqua aromatica). Notte agitata senza verun sonno: vomito, e dejezioni dell'alvo, come nel dì precedente; medesima condizione universale: dolori al ventre, laceranti in ispecie all'ombilico; minori crampi alle estremità: polsi sempre li stessi. Prescrizione d'un grano e mezzo d'estratto d'oppio, in acqua distillata. Verso il mezzodì: ventre alquanto tumido, ma non duro; lingua umida, e fredda, siccome l'ambito del corpo: agitazione sempre continua; vomito, e dejezioni, come prima. Prescrivo un bagno universale calidetto, che non si praticò. Morte alle ore 3 pomeridiane.

Necroscopia 26 ore dopo. Ambito del corpo non innormale: pinguedine abbondante: addome non

tumido al di là, di quanto trovavasi pria della morte, ad onta, che già putesse il cadavere. Intestini universalmente, ed eguabilmente di color rosaceo, appena distesi da gaz, e contenenti un qualche liquido, che assai gorgogliava in esaminarli. Ventricolo apparentemente sano, con molto liquido giallognolo; laceravansi però le sue membrane, volendolo alquanto stiracchiare: fegato alquanto ipertrofico, e d'aspetto un po' pallido: anteriore lobo non innormale il maggiore, e posteriore assai duro, quasi a condizione scirrosa. Vesichetta del fiele turgida assai, gonfia per immensa bile fluidetta, con entro un calcolo di figura, colore, e volume d'una grossa ghianda, del peso di gr. 154. Sangue rappreso, e nero nella vena cava; il seno di essa naturale, nè alterate le sue membrane; il principio della vena porta di color oscuro. *I nervi ganglionari non si poterono osservare, come neppure il cuore.*

Dubbj . . . . . a suo luogo.

Oss.^{e} 5.^{a} Garnier Angela, d'anni 30, di buon temperamento, madre di più figli, viene sorpresa, il 22 giugno, detto anno, al mattino da vomito violento, incessante diarrea, mal di capo, crampi dolorosi alle estremità. Poche ore dopo chiamato, persistevano i conati di vomito, i dolori al ventre, il quale era molle; ed alquanto dolente al tatto; figura pallida, occhi infossati, con cerchio livido; cefalalgia, cute fredda anzi che nò; polsi piccoli, non frequenti. Prescrivo 40 goccie di laudano, in acqua aromatica. Miglioramento verso sera. Perfetta guarigione il dì seguente.

Oss.ᵉ 6.ª Grassiano Catterina, tessitirice di professione, in età d'anni 42, di linfatico-nervoso temperamento, madre di numerosissima prole, alcuni giorni prima, morivale un suo figlio d' otto mesi, ch' essa stessa allattava; il 25 giugno 1828, mangia eccessiva dose, (dalle 5 a 6 libbre) di cilieggie nere, appellate dal volgo, *selvatiche*. Dopo avere passata la seguente notte tormentosissima, trovola al mattino in preda a violentissimo cholera: incessanti erano il vomito, e la diarrea; l' epigastralgia, i tormini, i crampi agli arti inferiori, i quali aveano avuto principio sino dalla scorsa notte, persistevano fierissimi: decomposti erano i tratti della fisionomia, l' ambito del corpo freddo qual marmo, e coperto di diacciato sudore: polsi appena percettibili, ventre depresso: muscoli addominali contratti; dolori a' lombi, prostrazione totale delle forze. (Laud. liq. 30 goccie in tre oncie d'acqua di tutto cedro). Miglioramento progressivo ad ogni cucchiajata di cotale mistura, sì che, tutta sorbillata entro quel giorno, cessa affatto il cholera, rimanendo però alcun che di crampi alle gambe. Ma sul finire della susseguente notte, verso il mattino del 27, spiegasi violenta febbrile reazione, con polsi frequenti, duri, pieni, tesi, con cefalalgia, brucciore agli occhi, intolleranza della luce, tutta la epigastrica regione assai dolente al piggiamento: nausee, rubore della lingua, sete ardente, urine scarse e flammee. Diagnosi.... Invasione d' intensa febbre biliosa del Melli. Prescrizione: tre salassi entro quel giorno; elettuaro del Tronchin, bevande rinfrescanti, e mucilaginose. Il

28 aumento dell' epigastralgia, regione ombilicale dolente: insomma insorgono i sintomi tutti d' epato-gastro-enterite. Rinnovansi i salassi: mostrasi prima compatto il sangue, indi con cotenna. Progredisce il male con questo sintomatico apparato per tre giorni consecutivi, entro i quali il numero de'salassi generali viene portato a 13, oltre le mignate al podice. Il 1.° luglio, 7.° di cura: remissione della febbre, e di tutti gli altri sintomi: comparisce copioso sudore, che perdura tre giorni continui, pria apparentemente critico: ma il suo odore acetico mi fa presagire un' eruzione migliariforme, la quale infatti si mostra alcun poco al collo. Raccomando il sollecito mutamento di camiccia, delle lenzuola, e la sostituzione di più leggiere coltri. Prescrivo un' eccoprotico; cessa con ciò il sudore; non vi rimane, che la cute umidetta, con progressiva diminuzione del calore febbrile; e finalmente il 14 giorno di malattia trovasi affatto convalescente: ma stentato assai si fu il ritorno delle smarrite forze.

Sono ormai venti giorni, ch' essa perì (8 luglio) di tisi polmonare: ne' postremi giorni di sua vita ripeteami ancora, la sorgente di sua malattia essere derivata dal male de' nervi per essa sofferto, sotto il qual nome alludeva al cholera.

Oss.^{e} 7.ª Sola Steffano, d'anni 60, di costituzione originaria piuttosto buona, ma alterata da lunghi patemi d'animo, da pregresse malattie, e singolarmente da ferita d'arma da fuoco ricevuta nel piede, sette anni prima, che durò fatica a guarire, rimanendone

storpio. Il 26 giugno 1828, dopo avere bevuto acqua con latte, per estinguere l' ardente sua sete, fu colto da vomito, e da violenta diarrea pendente la notte. Al mattino vegnente, il viddi la prima volta con figura squallida, occhi profondi, e lividore attorno, ventre contratto, diarrea, non più vomito; epigastralgia, dolorosi crampi alle gambe, lingua impaniata di giallo, polsi piccoli, frequenti, calore cutaneo al di sotto del normale. Una mezza dramma di laudano, con acqua aromatica, rendette, il dì seguente, a questo individuo la temporariamente smarrita salute.

Oss.^{e} 8.ª Maddalena Fuso, d' anni 45, (serva del signor Vicario di Pagno) di temperamento linfatico-nervoso, con discrasia scorbutica, quasi adentula da più anni; il dì 8 luglio 1828 la visitai la prima volta verso sera: le si aveano già praticati due salassi dal chirurgo di quel luogo. Cominciava il male dal dì antecedente: la spossatezza di forze era gravissima; la figura cadaverica con occhi infossati, e lividi attorno: calore cutaneo quasi nullo: crampi, nausee, vomiti, e diarrea continui. Medesima prescrizione, che ne' precedenti casi: presane alcuna cucchiajata, sentesi tosto meglio. Notte tranquilla: al mattino miglioramento assai più sensibile, superstite una leggiera epigastralgia: addome trattabile: continuazione del rimedio. Il dì 11 (4.° di malattia), convalescenza. Le fu prescritto però, il dì 16, un leggiero purgante, perchè accusava bocca amara, ed impaniata ne avea la lingua (1).

(1) Ai testè descritti casi di cholera, sei de' quali perfettamente, ed in brevissimo tempo guariti col laudano, aggiungere

Dalle surriferite osservazioni emerge un' importantissima distinzione del cholera in *idiopatico*, in *sintomatico*, ed in *simpatico*.

Appello idiopatico quello, che ha origine da una condizione patologica, immediatamente da contagio risvegliata, o da qualunque altra occasionale cagione in que' organi, la cui alterazione di funzioni somministra il complesso de' sintomi cholerosi; la quale patologica condizione piacemi per motivi, che sarò per addurre, ad una *nevralgia* rifferire, e lasciasi combattere, e fugare per mezzo de' oppiati, e medicamenti analoghi. A questa specie appartengono le osservazioni 1, 2, 3, 5, 7, e 8.

Per sintomatico intendo quel cholera, che riconosce la presenza d'una causa irritante, che meccanicamente e virtualmente agisce sul fegato, sul ventricolo ecc. la cui pronta eliminazione il guarisce subitamente, od deggio quello d'un robusto villico d'anni 31, per nome Sampò Lorenzo, osservata da Paolo Costa in Cervignasco, territorio di questa Città, abile flebotomo di esso luogo, il quale essendo stato testimonio di alcune cure di tal morbo, lentissimamente, ed a grande stento da altri medici operate, ebbe esso stesso guarito, a grande sua meraviglia, una povera donna cholerosa con un piccolo salasso, ed una mistura aromatica, resa più attiva col liquore anodino. Comecchè pochi giorni prima avesse per mia bocca inteso il vero nome di questa malattia, ed il rimedio il più opportuno, per prontamente fugarla, scriveami, il 3 luglio 1830, che il sovraddetto Sampò decumbeva per cholera, e pregavami di munire la latrice del viglietto, moglie dell' infermo, dell' a me noto rimedio; ed infatti una mezza dramma di laudano, nel solito veicolo il sanò entro le 24 ore.

il rende funesto, quando ne sia irremovibile. Queste cagioni sono drastici, veleni, contusioni, ferite, cause traumatiche al fegato, allo stomaco, calcoli nella vesichetta del fiele, e simili. L'osservazione 4.ª offre un esempio di tale specie di cholera.

Simpatico finalmente io dico quel cholera, che sviluppasi nell'ingruenza, o nel corso d'una qualche flogosi addominale, od in seguito ad errori dietetici, o per delitescenza, e retrocessione d'un qualche esantema, od impetigine, o per ascaridi, e tenie nel canale intestinale, per transizione di azione artritica, nevralgica, reumatica (1), per metastasi interne (2), per sudore, lochi, emorragie soppresse; per il bindolo, il tempellamento navale, il moto oscillatorio d'una vettura, il girare in una gabbia lunga, angusta, composta di stecchi ecc. (3). Quel cholera, che vedeva il dottore Bianchetti, in conseguenza d'un ascesso marcioso alla coscia; e quell'altro appena incipiente, dipendentemente dalla depressione di caterata (4), sono ancor essi simpatici: nè altrimenti que' per causa traumatica, per ferite, contusioni, quando non offendino esse immediatamente quell'apparato organico, d'onde deriva la choleriforme scena.

La cute, le membrane, e singolarmente i nervi sono i veicoli di quell'irritazione, che, trasmessa a quei dati organi, destano il cholera.

(1) Buniva trattato sulle varie specie di cholera vol. 1 § XXVI.
(2) Ib. § XXVII.
(3) Loc. cit. § XXII.
(4) Ib. § XLIII.

Il cholera simpatico ha ciò di caratteristico, che, persistendone la causa rimota, esso cessa ciò non di meno: e viceversa, *ablata causa*, *non tollitur effectus*; che anzi sembra, talora divenga idiopatico: imperciocchè la è una legge fisio-patologica, che, allora quando i movimenti simpatici sono perdurevoli, d' una qualche intensità, e si eseguiscono sovra dati punti dell'organismo, esquisitamente sensibili, e per avventura già predisposti, non tardano questi movimenti, a risvegliare, in essi organi, uno stato morboso, e farli sede d' una vera idiopatia.

Per le poche cose or dette deducesi, di quanta pratica utilità essere debba questa triplice distinzione del cholera, passando un' essenziale differenza tra ciascuna delle divisate specie, e conseguentemente diverso dovendo essere l'impiego de' terapeutici sussidii: se non che, non sempre agevole cosa riesce, di distinguere il cholera simpatico dall' idiopatico. L'osservazione 6.ª ne porge un luminoso esempio. Ed infatti, asseverare non puotesi 1.° sino a qual punto abbia concorso alla produzione del cholera l'ingestione di copiose cilieggie: 2.° se queste state sieno la causa occasionale, quando già ne preesisteva una morbosa disposizione: 3.° se questo cholera non abbia piuttosto a dirsi simpatico della febbre biliosa, passata quindi in epato-gastro-enterite: 4.° se le ingojate cilieggie non abbiano esse stesse ingenerata la febbre biliosa: 5.° d'altronde, se simpatico si fosse il cholera, ceduto non avrebbe all'oppio; 6.° finalmente rimane a chiarire, se simpatico, od idiopatico il cholera, abbia accesa la

febbre biliosa, cioè, se la condizione patologica di quello non abbia che cangiata sede, ovvero siasi a quelle parti diffusa, le quali offese, determinano la febbre biliosa; giacchè per gli osservatori è dimostrata la molta relazione, che tra l' uno e l' altro di questi due morbi sussiste.

Due stadi deggionsi considerare nel cholera (*); il primo, che non oltrepassa il periodo di 24 a 30 ore, affatto *ipostenico-spasmodico*, ed offre tutti que' fenomeni, che dimostrano una defficiente innervazione cerebro-spinale, per cui vengono meno i processi chimico-vitali della respirazione, del circolo del sangue, e delle altre funzioni tutte, che da questi provengono. Egli è uno stato di vero perturbamento, ed avvilimento vitale, il quale ha le sue analogie negli accidenti per sostanze velenose, stupefacenti, per veleno viperino, e per cancrena (1).

(*) Lontano da pubbliche biblioteche, da gabinetti letterari ecc. niun' altro scritto erami allora pervenuto sul cholera, che il 1.° vol. del Trattato del prof.e Buniva, e quanto sta registrato ne' fascicoli pei mesi di maggio, giugno, e luglio p. p. de' cit. annali, ove non è fatta veruna menzione de' vari stadi componenti il cholera. Questa mia partizione nasceva perciò naturalmente dalla semplice, e pura osservazione. Sebbene i recenti scrittori tre stadi ne ammettano, io persisto nullameno nella propostami distinzione, perchè il primo de' supposti tre stadi, da Hasper appellato d' *oppressione*, manca soventissimo, e non è necessario; quindi perchè tanto questo, che il seguente stadio (l'ipostenico-spasmodico) essendo da una stessa causa prossima ingenerati, per nulla devene differire il trattamento curativo.

(1) La cancrena ne' suoi segni esterni si è quello stato

Il secondo stadio egli è quello di vitale ed interna reazione, la quale ora è ben chiara e distinta, ora appena percettibile. Quando funesto diviene nel primo periodo il cholera, egli è sempre indipendentemente da ogni benchè menoma reazione. Dimostrano questa od almeno la presagiscono, una qualche elevatezza ne' moti del cuore e delle arterie, ed il graduato ritorno del calore animale alla periferia del corpo.

Nel primo stadio operasi ne' seni, ne' grossi tronchi venosi, nel cuore, e similmente nella tessitura degli organi e viscere uno stato congestivo in dipendenza del deperimento delle forze, che presiedono al circolo del sangue, il quale tende a soffermarsi ne' rami vascolari e ne' capillari, formandovisi *iperemie*; mentrecchè tutto l' involucro cutaneo, e le estremità trovansi in condizione opposta, in una vera *anemia* (1). Quanto più perdura, e protraesi il primo periodo, tanto maggiore diviene lo stato congestivo nelle parti interne. Che coteste iperemie si preparino, e di mano in mano s' ordiscano entro questo stesso periodo, morboso, che assai rassomiglia al cholera nel primo stadio. Cosa sono i sintomi di quella, se non se l'espressione la più ovvia e manifesta della già per estinguersi azione cardiaco-nervosa?

(1) Andral (Précis d' Anat. Pathol.) appella *Iperemia* l' insolito afflusso di sangue ne' capillari, ed *Anemia* la diminuita quantità di esso in detti vasi. Distingue quattro specie d'iperemie: l' attiva o stenica, cioè per irritazione; l'astenica o passiva per diminuita tonicità de' capillari; la meccanica, per ostacolo alla circolazione venosa; e finalmente la cadaverica. L' *Anemia* divide in locale ed in generale.

l' anatomia patologica il disvela, poichè ne' trapassati in brevi ore per cholera, niun' alterazione sensibile si rinviene, cui riferirne si possa il funesto esito, od almeno in quelle parti le più agevoli a contemplarsi, e meglio suscettibili d' investigazione (il canale gastro-enterico), le quali per certo spirito di sistema suolsi ancora farle seggio della maggior serie delle infermità, che a morte traducono il genere umano; quando altrimenti avendo durato oltre le 24 ore il morbo, rosse si veggono le vie digestive, inceppati, dilatati e rossi i vasi dello stomaco; le vene epatiche, le intestinali, i seni della vena cava, quelli nel cranio e nello speco vertebrale, pieni zeppi di sangue; il fegato voluminoso, infiammato e simili (*).

(*) Tante e sì numerose si sono le alterazioni, che per le autossie si riscontrano ne' cholerosi, che non v' ha viscera od organo alcuno, che or più or meno non mostri traccia di una qualche lesione. Le più costanti però si osservano nel sistema irrigatore sanguigno internamente, e nella mucosa gastro-enterica, la quale vedesi variamente injettata, rossa, rammollita, ulcerata, corrosa, ed ha ancora un qualche di polposo e bianchiccio, con muco or siero-fibrinoso, or denso e simili. Quest' ultima condizione della detta mucosa venendo da Christie considerata siccome specifica e particolare al cholera, il definisce un catarro gastro-intestinale, diverso però dalla flogosi, giacchè Ei da lunga stagione opina il catarro costituisca uno stato morboso da infiammazione indipendente. (Ved. Garneri l. c. pag. 132 e Ann. cit. vol. 59, pag. 591). Gravier crede il cholera si sia una gastrite. Stando poi alla presenza di quest'alterata gastro-intestinale secrezione non sembrerebbe impropria la denominazione, data al cholera dal cav. Rossi, di *tifo mucoso*.

Il periodo di reazione è necessario allo scioglimento del morbo; si è per esso che l'organo polmonare, ed il cuore riacquistano maggior alacrità, e ritornano gradatamente al normale esercizio delle loro funzioni, ridestando novello vigore ed eccitamento nell'intiero organismo, per cui ogni stato ipercmico viene felicemente dissipato. Ma pur troppo questo processo di vitale reazione o non giunge, perchè ne manca nell' organismo l' attitudine ed opportunità, ovvero effettuasi troppo veemente e gagliarda, dando luogo a diverse flogistiche apparenze, e talora a vere flogosi disorganizzatrici, le quali soventissimo occorrono al fegato, ed al canale gastro-enterico, il quale dopo i nervi, secondo l'Andral, si è quello, che abbia maggiore proclività a divenire sede delle iperemie sì secondarie che primarie, le quali sono esse medesime uno de' due elementi della flogosi.

Il felice od infausto esito del cholera pertanto tutto sta in questo periodo, ove la reazione può essere defficiente, debole, moderata, od orgogliosa troppo ed eccessiva.

Ma questi due stadi componenti il cholera sono già l' opera di una causa, che ha agito, ed agito profondamente. Quale sia il modo, e la sede della sua azione; quale la causa prossima, e condizione patologica per essa risvegliata, sono queste un fenomeno della più curiosa ed importante indagine (1). Nella

(1) S'ingannerebbe a partito colui, che dalle iperemiche e flogistiche alterazioni, che sono gli effetti immediati del periodo di reazione, deducesse esistervi uno stato analogo nel

quale, comecchè l' anatomia nissun lume ci somministri, è d' uopo, che ajuto e conforto ci presti la ragione ipotetica: imperciocchè, siccome ogni teoria derivar deve dai fatti, così lo studio e l' analisi dei fenomeni cholerosi, e gli argomenti curativi, che meglio ne trionfano, dirigere vagliono il patologo in sì fatta ricerca.

Per tutti i medici osservatori viene annoverato il cholera fra i morbi spasmodici. Il sistema nervoso spinale ne è singolarmente offeso; ch' il sia primitivamente o simpaticamente per mezzo de' nervi ganglionari, è difficile a sapersi (*): ma altrimenti non s'intenderebbe il perchè de' crucciosissimi spasimi delle estremità e del tronco, a segno di simulare il tetano, e a terminare talvolta in paralisi. Non s' intenderebbe altresì, ammessa sempre la niun' esistenza di viscerali alterazioni, come la vita organica trovisi in sì brieve tempo quasi sfinita, e ridotto l' infermo a tanto primo, e quel che più importa, applicare intendesse in questo il metodo curativo razionalmente nell' altro indicato; lo che, oltre d'averne le prove negative dalle autossie cadaveriche, troverebbesi per anco affatto contraddetto dall' esperienza ed osservazione del Sidhenam, di Robert, di Deville, di Lind, e di tanti altri.

(*) Sono concludenti i necroscopici risultamenti ottenuti da J. Cloquet, il quale trovava ne' cholerosi a Pietroburgo il nevrilema de' nervi in generale increspato, injettato di sangue, come se fosse compreso da flogosi, ed il midollo spinale in tutta la sua lunghezza più duro del naturale, con effusione di siero tra le sue membrane assai rosse, injettate e simili. (Ann. cit. vol. 60).

scompiglio delle funzioni tutte, come la prontissima emaciazione, l' infossamento degli occhi nelle orbite, la squallidezza, la fisionomia cadaverica, che assume in pochissime ore di morbo, ciò che mai non s' osserva in verun' altra infermità, senza che i nervi, che alla vita organica presiedono, non siano nella più intima loro tessitura gravemente offesi. Come concepire d' altronde, che un contagio *sui generis*, se pure ve ne ha uno per il cholera, ovvero qualunque cagione od epidemica costituzione agisca altrimenti se non sul sistema nervoso? Già si sa, tutte le potenze non divenire salutari o nocive, se non per l' intermedio del genere nervoso, il quale è desso ministro di vita, e di morte; ma non s' ignora similmente, che oltre di questa prima e generale azione delle potenze sui nervi, alcuna ve ne ha, che in modo singolare e permanente sovra di essi si esercita.

Più esteso è ormai, grazie ai progressi anatomico-patologici il campo delle malattie del nervoso sistema, che pochi lustri addietro era circoscritto alle lesioni dell' encefalo, del midollo spinale, e ad alcune esterne nevralgie. L' opinione del Magendie, che il trisplancnico, o gran simpatico non faccia parte del sistema de' nervi, e che ne sia affatto indipendente, trova troppo valida oppugnazione nell' osservazione, nell' esperienza, e nel ragionamento fisiologico e patologico, per doversi ammettere come inconcussa e positiva. Bichat, Legallois, Lobstein riconobbero nei nervi ganglionari una stretta analogia di tessitura, e di proprietà anatomiche con quelli della vita di

relazione. L' Allero, l' Achard, e l' Humbold posero al chiaro le qualità fisiologiche de' detti nervi, i quali forniti sono di sensibilità, e della facoltà di rendere irritabili quelle parti, alle quali essi si propagano. L' esperienza finalmente ed il raziocinio dimostrano la tanta correlazione di questo sistema di nervi con quello della vita animale, nelle affezioni addominali simpatiche delle malattie mielitiche e cerebrali, e *viceversa*, di lesioni di questi due organi in dipendenza d' affezioni de' nervi splancnici; oltrecchè nello stesso modo, che i nervi della vita di relazione trovansi soventi da morbo compresi, e danno le esterne nevralgie, quelli della vita organica essere non devono meno disposti, poichè vivono ancor essi una vita comune, sebbene distinti per le rispettive e peculiari loro funzioni.

Ammetteva il Bichat le interne nevralgie, e scorgevale sopra tutto in alcune coliche nervose e spasmodiche, indipendentemente da qualunque lesione de' sistemi sieroso, mucoso, e muscolare delle intestina. Indi Siebold, Lobstein, Ferus, Saucerotte, Jolly, ed altri, appoggiati all'anatomia patologica, ed all' osservazione convengono parimenti dell' esistenza di cotali malattie. Il Jolly nel suo Giornale (1) inseriva una sua Memoria sulle affezioni del sistema nervoso ganglionare, per la quale è posta quasi ad evidenza questa classe di malattie, se non che io

(1) Nouvelle Bibliothèque Médicale. Juin 1828. Vedi anche il sunto di questa Memoria nel vol. 48 de' citati Annali.

penso, che l' opinione sua, la quale favorisce quella di que' medici, che pongono ne' nervi ganglionari la sede delle febbri intermittenti (*), sia troppo esclusiva, sostenendo, che non procedano le interne nevralgie, che sotto forma parossismale intermittente; tuttocchè sia fuori d' ogni dubitazione, che le perniciose larvate, enteralgiche, choleriche non sieno che altrettante varietà di nevralgie, secondo la lesione vitale ed anatomica, diretta od indiretta de' nervi di quelle parti, alle quali essi si diramano (1). Quantunque le sette osservazioni per esso riferite il facciano autorevole d' una sì fatta proposizione, ciò non di meno a niuna fisio-patologica legge ripugna d' ammettere, che sotto un altro tipo le interne nevralgie possano altresì manifestarsi. La qual cosa la ragion clinica dimostra in modo singolare nell' isteralgia, nell' enteralgia, nelle coliche spasmodiche, nei dolori de' manipolatori dell' arsenico, del piombo, e finalmente nella tosse convulsiva. Egli è verissimo, che

(*) Quest' opinione venne pure abbracciata e maestrevolmente sostenuta dal mio collega ed amico prof.e Luigi Beraudi nel suo recente Commentario sulla China china (Milano, per Ant.o Fontana 1831), ove campeggiano e bello stile, e molta erudizione e dottrina.

(1) Fra gli anatomici e patologici caratteri delle nevralgie, il rubore, cioè, l' injettamento della polpa nervosa, e del nevrilema, rammenta eziandio il Jolly l' ipertrofia del ganglio cervicale superiore del trisplancnico, vista da Berard, ed una profunda alterazione di molti gangli di esso nervo, osservata da Rayer nell' autossia d'un' individuo perito per cachessia cancerosa, il quale pendente la malattia soffriva coliche violente.

d'ordinario il corso di queste nevralgie è composto d'accessi più o meno regolari (1) ma non è men vero, che questi stessi accessi non lasciansi vincere, come sostiene Jolly, esclusivamente mercè gli antiperiodici rimedi (2).

(1) Il Jolly dona per carattere delle esterne nevralgie gli accessi, o parossismi per lo più mattutini, che si estendono sino alla sera: mentrecchè gli accessi delle interne nevralgie incominciano la sera, e non finiscono che al mattino vegnente.

(2) Pochi sono gli esempi di nevralgie pneumo-gastriche ne' libri medici, sotto un tal nome, consegnati. Uno ne vo' quì riferire, quattro mesi or sono, da me patito, il cui trattamento curativo onninamente contraddice, a quanto venne per Jolly stabilito.

Il mattino del 2 p. p. aprile, sentivami pigro assai, e stanco; dolevami, oltre l'usato dell'abituale mia cefalalgia, ilcapo, e tossiva alquanto. Percorro ciò non di meno nel mio legno scoperto alcune leghe per un tempo umidissimo, e freddo. Rientro in casa, e, dopo leggierissimo pranzo, pongomi a letto. Alle quattro m'alzo, ed esco per le mie visite. L'aria pesante e fredda ingagliardisce la mia tosse, e rendemi, per la prima volta in vita mia, oppresso nel respiro. Alle sette mi sottopongo alle mignate al podice, e pendente tutto il punzecchiare di questi insetti liberissimo diviene il mio respiro, e cessa affatto la tosse. Ma ritornano essi in campo a misura, che s'ammansa il dolore per le traffitture, nè vale a domarli lo conseguente scolo di 20 e più oncie di sangue. Dopo un qualche ed agitato sonno, mi risveglio ad un'ora e mezza dopo la mezza notte, ed incalzando più che mai la dispnea, sono costretto di tosto farmi trar sangue dal braccio. L'oppressione continua tutto il giorno seguente senza sensibile remissione, entro il quale mi si praticano quattro salassi. Il dì 4 (2.° di cura) la dispnea viene ad accessi, che durano cinque a sei ore, con intervallo di due altre ore di calma.

Da parecchi anni più vasto io concepiva il catalogo delle affezioni de' nervi, la assai più frequente di quello, non si pensi; lesione loro primitiva, ed il

Altri due salassi. Il dì 5 (3.° di cura) miglioramento sensibile: accessi più brevi: altro salasso. Il 6 prendo un'oncia d'olio de'semi di ricino: alla sera, appena innormale il respiro. Il 7 applicazione di n.° 12 mignate alle regioni sottoclavicolari. Convalescenza il dì 8. Nel dì 14 abbandono di già per un'ora la mia abitazione.

Gli accessi componevansi de' seguenti fenomeni. Il respiro diveniva frequente, indi celere, e sempre gemebundo senza verun dolore al costato: solo io percepiva un senso di strettezza, e di fastidio allo scrobicolo del cuore, il quale spandevasi per la quasi totalità della base del cono, che forma il torace, e che io poteva chiaramente riferire al diaframma. Uno stato d'ambascia ne era compagno indivisibile, come pure un'eruttazione frequente di flati. La tosse, sebbene rarissima fuori dell'accesso, ricorreva piuttosto frequente e molesta, ed eccitavanne le scosse un lieve, ma continuo titillare nella trachea d'una porzioncella di muco viscido ivi galleggiante, il quale alla fin fine espulso pronunciava la remissione, e lo scioglimento dell'accesso. Non mai più gagliardo ne provai di quello, che colsemi la sera del dì 4. La tosse irritativa sempre in ragione della strettezza del respiro mantenevasi quasi ferina pendente mezz'ora, e tanto forti ne erano i convellimenti convulsivi de'muscoli respiratori, e dello stesso tronco, sotto i quali concitavansi conati al vomito, che l'espirazione non effettuavasi che con grandissimo strepito; e si fu un'istante, ch'io temeva, che non mi si lacerasse un qualche vaso polmonare, poichè 18 anni addietro io ero emottoico. Finalmente l'espellimento d'un fiocco mucoso e viscido ridonnommi poco a poco la calma, ed ebbe termine l'accesso.

Ogni qual volta m'abbandonava al sonno, cui a stento io

loro concorso nella produzione di parecchie malattie perchè sono dessi, che ricevono, e sentono il primo impulso delle morbifiche cagioni, e promuovono

mi componeva, allo svegliarmi costantemente ritornava l'accesso preceduto, ed accompagnato dalla massima ambascia, ed anzietà dell'animo.

Il cessare istantaneo della tosse, e dell'oppressione del respiro sotto il pungiglione delle mignate; i sintomi leggieri di bronchite; i negativi della peripneumonia, perchè decumbere io poteva, fuori dell'accesso, sovra ogni lato, e fare anche la più profonda, e lunga inspirazione senza che mi si svegliasse per anco la tosse; la mancanza de' sintomi della diaframmite, e della cardite, mantenendosi i polsi alquanto febbrili, stretti e duri ma regolari, senza veruna minaccia di sincope; il tipo parossismale della dispnea congiunto coll'anzietà; il linfatico sanguigno mio temperamento, con eccessiva mobilità nervosa; e finalmente le pregresse e famigliari mie malattie (meningiti, e nel 1823 meningo-mielite (1)) fecero, ch'io insistessi coll'amico Dottor F. A. Landra, mio Curante, trattarsi di nevralgia pneumo-gastrica, cui partecipavano probabilmente alcune propagini del nervo frenico, e del ricorrente. E questa mia diagnosi ebbe un'ulteriore conferma nel leggiero insulto d'ipocondriasi, che mi sorprese, dopo il meriggio del dì 6, accompagnato da sensibile pulsazione allo scrobicolo del cuore, forse della celiaca. La qual cosa indusse il lodato mio Curante a propinarmi con profitto un'infusione di valeriana con pochi scrupoli d'acqua coobata di mandorle amare. Finalmente il corso della malattia, ed il felice suo scioglimento, senza manifesta crisi, tranne una qualche diaforesi, mostrano, che viscerale non si fosse questa flogosi, e che tutta ne' nervi ganglionari risiedesse.

---

(1) Vedine la storia registrata nel Repertorio medico-chirurgico di Torino 1823.

quindi quelle dinamiche modificazioni nell' organico impasto, da cui sorge bene spesso la flogosi. In più luoghi delle diverse mie scritture io enunciava queste mie idee, e singolarmente nella mia disertazione sulla Pertosse (1), e quindi nell'articolo sulla sede del reumatismo del dott. Saucerotte (2). Conseguente a questo mio modo di meditare sull'eziologia di diverse malattie, io non era alieno dal sospetto, che il cholera consista in una vera e reale nevralgia ganglionare: ed infatti appiè della necroscopia dell' oss.^{c} 4.ª e dopo esservi notato, che *i nervi ganglionari non si poterono osservare*, leggesi: « Dubbj . . . . Forse che il cholera-morbus riconosce per causa predisponente un'alterato organico impasto del fegato? Il cuore ed i nervi partecipano a questo morbo (an nevralgia?). » Così sta scritto nel mio zibaldone n.° 2, e così io scrivea il 22 giugno 1828, contemporaneamente al Jolly, ma pria che non avesse veduta la luce il citato numero del suo Giornale.

Quest' induzione io traeva, tre anni or sono, dalla seria contemplazione, e dall' esatta analisi de' fenomeni cholerosi, non meno che da que' dati, che la terapeutica somministra per curare con pronto, e felice successo sì fatto morbo, quali sono gli antispasmodici, ed in singolar modo l'oppio. Piacemi ora, che probabilmente un' egual foggia d' argomentare

(1) V. Dizion. Period. di medic. de' prof.^{i} Lorenzo Martini e Luigi Rolando. Sez. 18, fascic. 21. Luglio 1824.

(2) Ann. cit. vol. 46, pag. 191 e seg. Aprile 1828.

abbia mosso il Chiarissimo Professore Buniva a stabilire e creare una *nevralgia cholerosa*. E per verità questa sua opinione la è di non piccolo sostegno alla mia; se non che, perchè questo nostro opinare abbia valore di fisica certezza, mancano tuttora i risultamenti delle anatomico-patologiche investigazioni, le quali d' altronde non potrebbersi con bastevole profitto intraprendere, onde porre a piena evidenza questa nevralgia, per le molte difficoltà di seguire, come osserva Jolly, le diverse ed assai minute diramazioni de' nervi ganglionari, del ganglio semilunare, de' plessi solari, dell' epatico, dello splenico e simili. Ed ora sarebbe propio il caso, in cui non vorrebbesi nella nostra scienza sì fatta lacuna, perchè questa dilucidazione sarebbe d' un bene incalcolabile all' umanità! ma caldi voti conviene noi facciamo, che una felice inesperienza lungi ci tenga una cotale opportunità, e per noi il facciano que' coraggiosi, e filantropi nostri Colleghi (1), che non isdegnarono di recarsi sul teatro stesso delle stragi, che opera un sì funesto morbo (*).

(1) Il prof.e Carlo Capello, ed i dottori Berutti e Trompeo, quegli Capo, e questi Membri della Regia Commissione inviata in Ungheria a studiarvi il cholera. * Caro alla scienza e all'intiera repubblica cadde il professore Capello alla Pontebba, il 17 p. p. ottobre, vittima del filantropico suo zelo. Tutti ne lamentiamo l' irreparabile perdita.

(*) Le poche cose sin quì discorse sulla causa prossima del cholera io le compilava ne' primi giorni del p. p. agosto, quando, cioè, ignaro del tutto io mi era delle particolari opinioni di Jachnikeu, di Ranken, di Double, di Foy, di Marin d' Arbal, di Keraudren, e dell' anonimo Autore Tedesco della

Ma in che poi consista questa nevralgia, se sia essa una lesione particolare, *sui generis*, della vitalità de' nervi; se un' irritazione, od una flogosi, difficilmente si potrà chiarire, giacchè *le ricerche*, come dice Ferus, *non ci hanno ancora forniti dati ben positivi intorno la sua natura* (1).

« Assolutamente impossibile riesce poi il determinare, io soggiungeva altrove (2), se l'affezione di questi nervi (il laringeo, e l' intercostale), che mi si permetta di chiamare col nome, tuttocchè improprio di *nevralgia laringeo-intercostale*, appartenga alle dinamiche. Incumbe in vero ai nervi il potere senziente, il quale in diversa guisa, ed in vari modi può venire turbato, ma non si può dire, che ogni qual volta si manifesta un' aberrazione di sensibilità, questa nascere debba costantemente da una condizione patologica, cui sia la flogosi associata. Con tutto ciò male si

Memoria, pria inserita nel *Gottingische Artzeigen*, mars 1831, indi nella *Bibliot. Universelle* juillet 1831, e finalmente nel vol. 59 Ann. cit., i quali questa, o a un di presso medesima tesi, sostengono. Nell'estendere questi miei pensamenti, non ho altra mira, che di dire, come io senta su sì oscuro patologico argomento, intorno il quale e le disparatissime dottrine, e le più svariate ed anco contraddittorie ragioni curative si proclamarono. Le quali propongomi di non riprodurre, ad oggetto d'evitare una tediosa prolissità, e per non ripetere inutilmente quanto sullo stesso, e ben su altri propositi fu per altri detto: lo che altrimenti nuocerebbe alla prefissami brevità della presente mia scrittura.

(1) Buniva loc. cit. pag. 120.

(2) Dizion., e dissertazione cit.

apporrebbe colui, che dalla mancanza del dolore, come sintoma di flogosi, argomentasse la non esistenza di questa nevralgia. L' anatomia patologica nulla ci ha svelato sinora circa il modo, e la forma dell'infiammazione de' nervi; tranne forse l' indurimento e l'ammolimento, non se ne conosce verun' altra materiale conseguenza. Può in essi stabilirsi un processo di morbosa organica assimilazione, senza che ne' cadaveri si rimarchino segni sensibili della loro lesione, e sfuggire perciò alla curiosità ed accorgimento del patologo: ma da ciò non consegue, che ammettere non si debba questa nevralgia, se chiara essa apparisce dal perturbamento delle funzioni de'detti nervi. »

A un dipresso insegnava il cel. Gall col seguente concetto . . . . . « Il subietto delle loro operazioni (de' medici e de'fisiologi) non è una macchina inanimata, in cui tutte le alterazioni si manifestino con vizi organici, od organici visibili! si tratta della vita, e noi non sapremo mai ciò che si sia la vita: dunque cogliere noi non potressimo per mezzo de' nostri sensi ciò che altera o fa cessare la vita. Le alterazioni meccaniche ed organiche a quelle subordinate sono che alla vita sopravvengono; non ne sono che la sequela. E la vita d'una parte del corpo può venire distrutta, senza che visibile siavi alcuna organica alterazione » (1).

La quale sentenza d'un sì profondo fisiologo quadra a meraviglia, e tutta è applicabile al caso nostro. Perocchè meramente vitale è da presumersi la lesione,

(1) Sur les fonctions du cerveau ecc. vol. 2.°, pag. 194.

che presso se trae l' apparato choleroso, stando noi almeno alla mancanza assoluta di viscerali alterazioni, alle quali attribuire si possa il luttuoso fine in brevi ore per cholera; potendo noi altrimenti con ogni fondamento argomentare, che prette conseguenze sieno della primiera lesione vitale que' organici guasti, che ne' cholerosi, ma più tardi periti, si riscontrano.

Vengo ora al trattamento curativo. Poche cose avrò a dirne, e di quel poco mi saranno norma le precedenti osservazioni. Anzi tutto tacere non posso le varie sensazioni, dalle quali veniva scossa la mia mente, ed il vario giudicio, che fra me stesso andava pronunciando passo passo, che ripetevansi alla mia meditazione gli esempi di cotale morbo. E davvero allorquando io trattava i tre primi cholerosi con esito cotanto felice, non potea sì di leggieri concepire, come nelle Indie tanto varia e proteiforme vi si praticasse la cura del cholera, contro il quale il Sydhenam avea proclamato il suo tanto benefico laudano, di cui egualmente mi ricorreva ben chiara e quasi specifica la sua utilità; se l' indocilità di quello a sì potente farmaco non derivasse da che identico non si sia cotal morbo ne' due emisferi, astrazion fatta dal contagio, di cui tre anni addietro, non aveasi per noi il menomo sentore.

Altra sorgente di varianti idee su questo proposito si fu quindi per me l' osservazione 4.ª, ove l' oppio falliva il suo salutare effetto, perchè sintomatico erane il cholera. Nè poteva io avere alcun dato o criterio per dichiarare non legittimo ed idiopatico questo

caso; e nascevami un qualche dubbio, che sempre all' oppio abbia a cedere il cholera. Ma invece di avere un indicio della sua inefficacia, io ricavava all' opposto per l'autossia la ragione, per cui nè l' oppio, nè verun altro terapeutico sussidio fosse allora per valere, giacchè irremovibile erane la causa. Forse che, fra me diceva, nelle Indie la mortalità di molti cholerosi provenga eziandio da calcoli biliari? Sono questi sempre un prodotto innormale di morbosa cisti-epatica condizione; ed ove più che nelle Indie, famigliari le epatiti, ed altri morbi del fegato?

Finalmente all' occorrenza del 6.° caso pare mi si squarciasse davanti agli occhi un velo, e mi si mostrasse il primo anello di quell' intricata catena, che compone il trattamento del cholera, che si è pur troppo lo scoglio, contro cui si fa tuttora naufragio dai medici, e che fece me stesso capace della discrepanza delle loro opinioni sulla vera essenza di quel male, del vario e polifarmaco metodo, e dell'utilità di disparati rimedi in vari tempi ed epoche della malattia. Ciò che deduceva allora e che ora pure deduco, si è che tutto il punto sta nelle varie specie di cholera (idiopatico, sintomatico, e simpatico), e nelle diverse sue fasi o stadi. Imperciocchè se utili nel primo periodo del cholera idiopatico gli antispasmodici, l' oppio, l' etere, la menta, i vesicanti, le ustioni e simili, inutili e dannosi ritornano essi nel periodo di reazione, per il quale accendonsi talora flogosi intensissime, e bene spesso disorganizzatrici, contro le quali con profitto si adoperano i salassi,

gli eccoprotici, i bagni, i vesicanti e simili. Quale caterva di farmaci non avrassi a far uso nelle varianti indicazioni nel cholera sintomatico e nel simpatico!

Ho detto, che quanto sto per dire della cura del cholera, tutto voglio desumerlo dalle proprie mie osservazioni, e ciò per le seguenti ragioni: sia perchè io dovrei ripetere quanto ne scrissero diffusamente il da me venerato Buniva ed altri; sia altresì, perchè impudente e matto consiglio sarebbe il mio, di pretendere, che mi si competa il giudicio in prefiggere, e stabilire il metodo curativo del cholera, che ora signoreggia in Europa, per me non mai visto, ed intorno il quale tanti pratici dottissimi sinora sudarono con sì poco profitto.

Porto opinione però, che assai grande analogia ne' fenomeni, e fors'anco nella condizione patologica sussista nel cholera sporadico e nel contagioso: ma identico per avventura ravvisarlo taluno non potrebbe, stante la grandissima differenza delle cause, che l' uno e l' altro producono. Chè la costituzione epidemica, e con forza maggiore un contagio particolare imprimere devono una qualche e ben riflessibile modificazione nell' intrinsichezza del morbo stesso, che non vagliono a suscitare quelle, che il cholera nostro determinano.

Ciò non di meno sembra, che non diversa esserne debba la cura, se può stare, e m' è lecito argomentarlo dal seguente confronto, che vi passi, cioè, la medesima differenza tra il cholera contagioso e lo

sporadico, quale evvi tra il tifo petecchiale, ed il tifo semplice. In amendue i tifi ogni pratico riconosce l' identità di cura, salvo per altro quelle indicazioni a seguirsi, in ragione delle complicanze, che insorgere possono nel loro corso, segnatamente del contagioso. Non niego, che questo tifo sia generalmente più grave del semplice; ma la sola differenza d' intensità non sarà mai per produrne una così fatta nella loro essenza.

Similmente quel laudano, cui con tanta fiducia il Grande Sydhenam ricorreva, come a sacra ancora, nella cholerosa epidemica costituzione del 1669, quando ..... « si non accesserit medicus, nisi postquam aeger vomitu, ac dejectionibus ad horas aliquam multas continuatis, puta 10 vel 12 fuerit exhaustus, et iam frigescant extrema membrorum, ... » e ne continuava l' uso mattina e sera non solo sino a che cessato non avessero il vomito e la diarrea, ma ancora sinchè « pristinas vires aegri, ac sanitatem tandem receperit » (1); questo farmaco non falliva del pari la sua efficacia nelle mani di Lind, di Robert, di Deville e d' altri; e di Deville singolarmente al Bengale, quando sollecito, e nelle prime ore del male ne fosse stato l' impiego (2); l' *acqua per il cholera* (due parti d' alcoolato di menta, ed una di laudano), che a Batavia preparasi, ed a cui que' abitanti

(1) Opera medica. Vol. 1, pag. 108. La medesima forma consigliava G. P. Frank di propinare l' efficacissima tintura tebaica. Ved. Epit. de curand hom. morb. vol. 7, pag. 197, edit. Taurin.

(2) Buniva op. cit.

rifuggono con sì felice risultamento (1) sono argomenti questi, che comprovano l'utilità dell'oppio nel cholera stesso Indiano, non altrimenti che nello sporadico.

Ma l' attuale cholera per la qualità sua contagiosa, per la somma differenza de' climi, de' temperamenti, del regime dietetico, delle abitudini, delle passioni, sarebb' egli indomabile coll' oppio?

Sintanto che ci mancano le opportune sperienze ed osservazioni, fatte di recente nella Russia ed in Polonia, le quali in modo irrefragabile provino il niun profitto ottenuto coll' oppio in tempo debito, ed esclusivamente senza verun altro farmaco amministrato, osservazioni tali da potersi contrapporre a quelle di Deville, io penso, che non sciolta rimanga tuttora una cotal quistione, e con fondamento abbia sempre a dirsi, che o il salasso, o il purgante, o il calomelano, o il bismuth, o qualunque altro rimedio prima, o contemporaneamente, o dopo adoperati, atti piuttosto sieno ad aggravare la causa prossima del morbo, o meno valida ed efficace rendere l'azione dell' oppio, o ad eliderne del tutto i benefici effetti, anzi che a curarlo. Ed infatti qual pro avrassi a sperare dal salasso in un morbo, che qual folgore annienta lo spirito vitale, e in brevissimo tempo riduce alla tomba l' infermo? Qual pro dagli emetici e da' purganti, quando reprimere si devono le smodate evacuazioni, effetto e non causa del male? Qual pro dal calomelano, che, al dire del Dott. Leo, irrita il

(1) Ann. cit. vol. 58, pag. 596 e seg.

tubo gastro-enterico, muove ordinariamente abbondanti purgagioni, ed aumenta perciò anzi che abbattere lo stato irritativo di questi organi? Qual pro finalmente da questo sale, vero idolo farmaceutico, cui per sistematica smania a migliaja sono oggidì le vittime cholerose nelle Indie, ed in Europa immolate (1)?

(1) Indipendentemente dall'azione purgante, di cui è dotato, che per se sola basterebbe a farne proscrivere, e bandire il nocevolissimo, empirico, ed affatto irrazionale uso nel cholera, io ritengo ancora il chalomelas per uno di que'sali, che vuolsi colla massima cautela prescritto, perchè esso è suscettibile di venire alterato per gli alcali, la potassa, la soda, l'ammoniaca. per gli acidi, il solforico, il nitrico, l'idro-clorico, l'osalico, l'acetico, il tartarico, il malico, ed il prussico, per l'azione de'quali diminuita, ed anche accresciuta ne rimane l'efficacia, degenerando in quest'ultimo caso in deciso e pretto veleno. Per propria esperienza fui addottrinato sul danno, che dall'impiego di questo sale deriva in quelle malattie, ove profondamente alterate sono le secrezioni degli organi chilopojetici, i cui prodotti, per processi di arcana chimica animale, assumono qualità ora acide, ora alcaline, che intaccano il calomelano, donde i vomiti, le diarree, i tormini, i meteorismi dolenti, l'escandescenza della febbre e simili. Posta per fondata e veritiera una cotal massima, non pare improbabile, che nel cholera, sotto il concorso di cause intrinseche od estrinseche all'individuo, i liquidi epato-gastro-enterici alterare si possano nella loro crasi sì fattamente, a divenire veri reattivi del proto-cloruro di mercurio. Che non dirassi poi, se in questo morbo, giusta l'opinione dell'Illmo nostro Cav.^{e} Prof.^{e} Rossi, spontaneo si prepari nel corpo l'acido prussico, il quale od in istato libero, ovvero unito a qualche base

Io stabiliva (pag. 16) comporsi di due distinti stadi il cholera, ipostenico-spasmodico l' uno, e di reazione l' altro; indi (pag. 19) l' esito di esso morbo stare in quest'ultimo periodo, in cui la reazione può essere nulla, debole, moderata, od orgogliosa di troppo.

Ammettendosi le quali proposizioni, incumbe perciò al medico di abbreviarne il primo periodo, promuovendo il più presto possibile la reazione quando defficiente; eccitarla quando debole; secondarla quando moderata; e finalmente rintuzzarla, quando troppo veemente e forte. Ma queste varie curative indicazioni quanto chiare e palpabili, altrettanto difficili esse sono a compiersi; niuna però è più importante della prima, perchè implicando sempre il primo stadio un prossimissimo pericolo nella vita, manca spesso pel medico quel tempo utile e materiale, onde soccorrervi

salificabile, cui non istia strettamente combinato, agendo sul calomelano, il cangia tutto od una porzione in idro-cianato di mercurio?

La chimica non estese sin ora le sue indagini sull' ossido di bismuth, e sulle alterazioni, che può esso soffrire pe' surriferiti reattivi. Valutandosene però la sua energica azione, poichè a picciolissime dosi amministrare lo si deve, onde non riesca velenoso, inferire non potrebbesi per avventura, che anch' esso andare non possa esente, a norma delle varie individuali condizioni, da una qualche non salutevole modificazione? Davvero questo preparato, che si fu tanto proficuo nelle mani del più volte lodato Leo, perchè se non forse, per una di consimili cagioni, non corrispose con ugual successo ne' cholerosi in Dantzica? (V. Ann. cit. vol. 59, pag. 219).

con que' sussidi, che l' arte ha sinora sanzionati per i più validi e potenti; che se non si risveglia la reazione, non tarda l' estremo fato. Nel curare questo stadio vuolsi per indispensabile, ed a tutto rigore osservato, anche adoperando i più adatti rimedi, il *sat bene*, *si sat cito*, in contrapposto al *sat cito*, *si sat bene* di Celso. Pochissime ora trasandate senza rimedio, mortale irreparabilmente diviene il cholera.

Laonde dato bando a tutti que' mezzi, che ad infievolire, e a snervare tendono maggiormente il choleroso (*), proscritti perciò gli emetici, i purganti, il calomelano, il salasso e simili altre in questo

(*) Se l'attenta investigazione delle cause lontane venne dal Sommo Vecchio di Coo, e quindi dai più gravi maestri dell'arte seriamente inculcata, perchè tendente in generale ad illuminare i medici sulla natura e sul fondo delle malattie: facendoci ora noi ad esaminare queste stesse cause del cholera, cui predispongono i mali nervosi, ed uno stato di debolezza qualunque si sia, e ne danno la spinta singolarmente gli errori dietetici, il pigliar freddo, le fatiche, le affezioni morali, che apportano tristezza, e perdita di coraggio (Scott); e la cui profilassi finalmente sta nell' evitare i cibi di prava digestione, e poco nutrienti, le frutta acerbe, crude, immature, le bevande, che passano di leggieri alla fermentazione, e nell'uso moderato del vino, dell' acquavite, e degli aromi (§ 15 delle Istruzioni ad uso delle Autorità ecc. per preservare i confini I. R. Austr. dal cholera ecc.), i quali tutti tendono ad invigorire, e mantenere in un conveniente grado l' individuale eccitamento; quale più chiaro argomento di questo, che il cholera non sia altrimenti, che l' espressione di quel vitale infiacchimento, per opera della preceduta azione di potenze direttamente debilitanti, per le quali, alterandosi l'ematosi, e

stadio dannosissime medicine (1), cogli antispasmodici e stimoli diffusibili innalzare devesi il già per estinguersi nerveo-cardiaco eccitamento. La quale indicazione, comecchè adempino mirabilmente l' oppio, e i suoi preparati, e in ispecie il laudano, e fors' anco

la nutrizione, distruggesi quel dinamico ed armonico complesso delle funzioni tutte, da cui l'integrità della vita dipende?

(*) Io non so concepire, come l'indicazione del salasso sorgere possa, quando compiuto è il corredo de'sintomi cholerosi. Per me non l'ebbi mai vista quest'indicazione, nemmeno nell'inferma dell' oss.^{e} 6.^{a}, in cui il cholera mutavasi poi in gagliarda epato-gastro-enterite. Senza voler negare la possibilità di questo fatto, lodo intanto la somma riserbatezza di que'medici, e del dott. Leo in particolare, che raccomandano solo le mignate ne' primordi del male, ove chiari si mantengano gli indici di sanguigne congestioni ai precordi, al petto, od al cervello. * Per osservazione di Titler, Conwell, Bayle, Marshall, e Kinnis profittevoli non riescono le sanguigne nel tempo di grave intensità dell'attuale epidemia cholerosa. (Garneri l. c.) Arguirebbesi forse da ciò, che meno equivoca sia la loro utilità, allora che declina dalla sua gravezza il morbo? Cangierebb'esso di natura, divenendo più grave? . . . . . Parecchi altri osservatori, e fra questi il nostro prof.^{e} Capello, poco utile scorsero parimenti il salasso: e tiensi ancora generalmente per fermo, essere buon indicio, quando dal praticarlo, poco dopo si rialzano i polsi, e all'opposto quanto più infievoliscono, più pronta sovraggiungervi la morte. Quali pratiche induzioni trarre potrannosi da cotesti fatti? Che non v'ha criterio, che il medico diriga, e gl' insegni allora quando utile o dannoso può il salasso derivare; e che accidentale ne è per lo più la sua utilità.

Convengo benissimo, che lo stato congestivo de'principali organi egli è l'ostacolo il più diretto all'innervazione, alla

la morfina, in un coll' etere, col liquore anodino, colle acque aromatiche, cogli alcoolati di menta, di cilieggie nere, di melissa, di canella ecc., io non esito perciò a riguardare questo rimedio, come il più potente anticholeroso. Nè mi ritiene dal caldamente proporlo il riflesso del Dott. Leo (1), che « l' oppio a piccole dosi non produce effetto, e preso in gran quantità è pericoloso, e soventi colla sua azione narcotica avvelena l'amınalato, e ne cagiona la morte », perchè evvi in questo malore, non altrimenti che nella manìa, una tolleranza marcatissima dell' oppio; e l' antiveggenza del curante, che sa valutare l'influenza del temperamento, dell' idiosincrasìa, della costituzione, dell'età, del sesso, e de' climi, sa parimenti questo rimedio prescrivere in quella dose, da cui,

libertà della circolazione, ed al chimico-vitale processo del respiro, dalla lesione delle quali importantissime funzioni dipendono l' imperfetta decarbonizzazione, e prava crasi del cruoroso liquore, quindi le alterate secrezioni, la defficiente e viziata assimilazione, e per ultimo il progressivo estinguimento della vita nel choleroso: convengo non dissimilmente, che col più sollecito dissipamento delle iperemie sciogliasi del pari il più temibile stadio di questo morbo: ma sta poi sempre il dubbio, che le sottrazioni del latice vitale cooperare vi possano, perchè affatto passive sono, in mio senso, quelle congestioni; perchè figlie esse sono di vera e patologica nerveo-cardiaca debolezza, non curabili perciò con sì potente deprimento; a meno che le sanguigne in questi casi non virtualmente nò, ma solo per semplice idraulica proprietà agiscano sull' intiera massa del sangue.

(1) Ann. cit. vol. 59, pag. 217.

presa epicraticamente, il narcotismo non deriva. D'altronde un qualche grado di sopore tiensi per cangiamento favorevole nella condizione del choleroso, allora quando minore diviene la freddezza del corpo; poichè ingenerandosi quello in virtù di maggiore afflusso sanguigno verso il celabro, non può esso effettuarsi senza un' incipiente reazione, la quale, abbenchè favorire e proteggere si debba, rende però meno utile e necessaria la continuazione del farmaco in quella copia, che si ha da ingojare pria che il sopore non si manifesti.

Siccome fra i segni i più sinistri nel cholera reputasi l' abbandono del calore animale, ed il tardo suo ritorno alla periferia, che richiamare per se soli soventissimo non vagliono gli antispasmodici e cardiaci: tenuto perciò in debito conto, quanto concorrino alla sua produzione e svolgimento l' azione nervosa, la respirazione, ed il circolo del sangue, singolarmente ne'capillari; non è quindi a meravigliare, se non poco vi cooperino le incessanti calde e stimolanti fregagioni su tutto l' ambito del corpo, e per sino le ustioni alle piante de' piedi, sotto il duplice scopo istituite, d' eccitare nell' organo cutaneo un' artificiale calore, il quale, mentre vi ravviva la capillare circolazione, per lo fisiologico strettissimo suo rapporto col genere nervoso, diviene esso il veicolo di quello stimolo omogeneo, che assai accresce e più valida rende l' azione de' nerveo-cardiaci medicamenti.

Se all' opposto lo ristabilimento del calore animale egli è di fausto presagio, ed il più felice avvenimento,

che desiderare si possa nel cholera, perchè contrassegno sicuro di effettuata reazione, per la quale si sciolgono le interne iperemie, massime alloraquando rientra la cute nell' integrità delle sue funzioni, e copresi di leggiero e normale sudore (1); il medico ciò non di meno stare non puotesi aspettante ed inerte, siccome condurre ei non devesi troppo operoso ed attivo; imperciocchè ha egli nel primo caso a mantenere nel dovuto limite il nerveo-cardiaco eccitamento, e nell' altro, insistendo forse di troppo nell' uso dei farmaceutici argomenti, impedirebbe egli lo scioglimento delle iperemiche alterazioni, le quali cangiare si potrebbero altrimenti in altrettante flogosi.

Epperciò la successione de' fenomeni, che in questo periodo occorrono; le modificazioni, che di mano in mano si notano nelle funzioni de' principali organi dell' economia, dirigeranno il medico nell' ulteriore cura. Per la qual cosa rimanendovi segni palpabili di non estinte iperemie, supponi al fegato, al ventricolo, alle intestina, ai precordi, ai polmoni, al celabro, al midollo spinale, chi è, che non vede l' utilità delle mignate sopra le regioni, che a ciascuno di questi organi corrispondono? ovvero del salasso generale, se spiegansi invece l' epatite, la gastrite, la gastro-enterite, la pericardite, la pneumonite, la meningo-cerebrite, e la mielite?

(1) Il volgo facendo eco ai medici, ripete ogni giorno doversi far sudare il choleroso. Non mai sentenza fu di questa più giusta! ma la è propio la scoperta di sì prezioso sudorifero, che ancora ardentemente si desidera.

Dalle per me prodotte istorie ricavasi, salvo nel sintomatico (oss.^{e} 4.ª), l'oppio avere fugato con prontezza e felicemente il cholera, tuttocchè grave ed allarmante assai si fosse il fenomenologico apparato. Rilevasi del pari, che in quattro casi, (oss.^{i} 1, 2, 3, 8,) sebbene moderata si mostrasse la reazione, alcuni segni si rimarcavano tuttavia di superstiti iperemie al ventricolo, e di conseguenti alterazioni nelle sue funzioni, le quali affatto svanirono sotto l'uso del tamarindo, della cassia, del solfato di soda, e del reobarbaro abbrustolato; e finalmente, che dissipava benissimo il laudano (oss.^{e} 4.^{a}) cotal morbo, ma da moderata sulle prime facendosi gagliarda ognora più la reazione, accendevasi dippoi l'intensissima epato--gastro-enterite, sanata ancor essa con metodo, a tutto potere, debilitante, ed antiflogistico.

Ecco, se la mente mia non falla, in queste poche osservazioni un quadro parlante delle varie ragioni di medicamenti convenevoli nel cholera, imperiosamente comandate tanto dalla per me ammessane triplice varietà, quanto per l'esatta distinzione de' periodi, che il compongono; ed ecco insomma in certo qual modo giustificata la polifarmaca, ma razionale sua medicazione.

Riepilogando il sin quì discorso, riducesi la somma delle cose ai seguenti capi.

1.° Il cholera sporadico distinguersi in idiopatico, in sintomatico, ed in simpatico.

2.° Molti rapporti serbare l'idiopatico colla vera febbre biliosa.

3.° Il sintomatico cessare coll' allontanamento della causa occasionale, o divenire funesto, quando essa è irremovibile: a differenza del

4.° Simpatico, il quale, persistendone la causa, può esso cessare; e *viceversa*, tolta la medesima, essere suscettibile di mutarsi in idiopatico.

5.° L' idiopatico o sporadico nostro cholera, non altrimenti del contagioso, od epidemico-contagioso, che appellare si voglia, comporsi di due distinti stadj, *ipostenico-spasmodico* l' uno, e *di reazione* l' altro.

6.° Il periodo di reazione essere necessario allo scioglimento del cholera.

7.° Il cholera divenire funesto in brevi ore, indipendentemente dalla menoma reazione.

8.° La causa prossima, e la condizione patologica del cholera verossimilmente consistere in una nevralgia ganglionare con primaria, o simpatica lesione del midollo spinale.

9.° L' autossia cadaverica nulla dimostrare d' innormale ne' cholerosi periti nelle prime ore del male.

10.° Pendente questo stesso stadio operarsi ne' organi interni sanguigne congestioni, le quali accendere si possono in altrettante flogosi.

11.° Importare assaissimo, di non pigliare queste conseguenze del periodo di reazione per legittime patologiche condizioni del cholera medesimo.

12.° Differire diametralmente il metodo curativo in ambo questi stadj.

13.° Nel primo convenire gli antispasmodici, gli stimoli diffusibili, e que' altri, che ad eccitare tendono il

genere nervoso, e gli organi della circolazione, e a ristabilire il calore animale alla periferia; e conseguentemente.

14.° Doversi condannare il salasso, gli emetici, i purganti, il calomelano e simili, i quali giovare solo potrebbero, ed essere indicati nel periodo di reazione.

15.° Finchè finalmente una sagace e lunga sperienza non sancisce l' irreparabile efficacia del sotto-nitrato di Bismuth, (*) o di qualunque altro, da iscoprirsi preparato, l' oppio avrà mai sempre a riguardarsi quale principale, e potentissimo anticholeroso, la cui azione coadjuvano, e l'etere, e gli alcoolati di menta, di melissa, di canella, e di cilieggie nere, e le fregagioni, le calde applicazioni allo scrobicolo del cuore, sull' addome, alle piante de' piedi, e per ultimo le ustioni; e per quel ch'io estimi, con ogni sollecitudine e prontezza, riparare dovendosi sino dalla prima sua ingruenza, a questo morbo, perchè uccide spesso, e talora quasi folgore in brevissimo tempo, giusto perchè ne' più de' casi, l' arte non può ovunque recare, massime nelle emergenze d'epidemica contagione, il suo soccorso, fora perciò ottimo consiglio quello, quando colpiti noi fossimo per somma disavventura dal micidiale flagello,

(*) Leggesi nel n.° 121 della Gazzetta Piemontese, 8 p. p. ottobre, un articolo ricavato da quella di Milano, ove vien detto, per sovrana risoluzione dedursi a pubblica notizia, che il magistero di Bismuth, secondo il metodo del dott. Leo adoperato, è nocevole nel cholera, e che usare non devesi nè come preservativo, nè come curativo.

che ci minaccia, d'imitare gli abitatori di Batavia, che contro di esso si premuniscono coll'alcoolico-oppiata (o con qualunque altra oppiato-cardiaca) mistura onde prestamente adoperarla al primo svilupparsi del male (*). Per il qual farmaco, e per quei

(*) La citata Gazzetta Piemontese pubblicava nel suo foglio 15 p. p. ottobre l'*Estratto di una Memoria di uno de' più distinti medici di Vienna, il quale ha studiato per tre mesi in Galizia il carattere* del Cholera. La quale Memoria divisa in 10 distinti paragrafi, accenna ne'primi otto i primi sintomi del morbo, indi i suoi preservativi (abitazione, nutrimento, vestimenti, passeggiate, abluzioni, e preservativi morali). Nel § IX vengono indicate *le cose, di cui ogni casa debb'essere provveduta.* E si sono le seguenti: « Coperte da letto atte a » mantenere il caldo, e pezzi di flanella per fregagioni; vasi » per riscaldare, ed anche solamente bottiglie ripiene d'acqua » calda ben turate; sacchetti con sabbia asciutta, o cenere » calda o crusca di grano per ricoprire il ventre, e per in- » viluppare i piedi e le mani. Conviene inoltre essere prov- » visti di due boccali di spirito di vino, di una mezza libbra di » canfora, di mezza libbra di farina di senape, di radice di » cren, di 15 dosi di polvere di salep; di 4 oncie di melissa; » di 4 dette di menta piperita, di 4 idem di fiori di sambuco, » di 4 idem di fiori di tiglio per farsi il decotto di tè. Final- » mente si abbia la seguente mescolanza per fare le fregagioni; » tre quarti di boccale di spirito di vino, tre ottavi di aceto, » un' oncia di canfora, una detta di farina di senape, mezz' » oncia di pepe polverizzato, e due capi d'aglio maturi e » tagliati a piccoli pezzetti. Si metta questa mescolanza in una » bottiglia di vetro esposta al sole, ed in un luogo caldo » per 36 ore. Con questa si fanno le fregagioni all' ammalato » col mezzo di una flanella in essa inzuppata rapidamente » e fortemente sul ventre, sullo stomaco, sulle mani, sui piedi,

altri tutti indicati ausiliari terapeutici argomenti, disponendosi a reazione l' organismo, altra cura non spetta quindi al medico, che quella di attentamente

» e sotto le ginocchia. In mancanza di questa mescolanza si » può prendere un poco di spirito di vino, nel quale sia » disciolto un poco di sapone e di canfora. »

Il § X per ultimo insegna i *Processi preparativi nell' atto d' ammalarsi*. « Sentendosi i primi sintomi, prosegue la Gaz- » zetta, esposti al § I subito si vada in letto, e prendasi del » tè caldo d' Olanda, o di fiori di tiglio, oppure un decotto » d' orzo o di salep. Se ne prendano parecchie tazze, e molto » caldo; si coprano coi sacchetti menzionati al § IX le parti » ivi indicate, e si ricopra tutto il corpo con una coperta di » lana riscaldata, e procurisi il sudore. Quando si manifesta » il sudore, l' ammalato d' ordinario è salvo. Si cerca di » mantenere questo sudore per parecchie ore, onde si dee » procurare di non raffreddare la benchè menoma parte del » corpo. Con questo semplice processo *a tempo* impiegato, la » maggior parte di quelli affetti dal cholera si è salvata. Fra » cento consimili casi neppur uno se ne dà, che non abbia » ottenuto il pieno effetto, purchè il soccorso venga impiegato » prestamente. Dopo 6 a 8 ore tutto è finito, qualche volta » anche dopo 3 o 4. »

Più sotto soggiunge. « Le fregagioni debbono farsi presto » e con forza di più uomini nello stesso tempo nelle parti » del corpo indicate, e a motivo del raffreddamento sotto la » coperta del letto. Queste fregagioni hanno in Galizia pro- » dotti effetti meravigliosi. Fra 250 ammalati, uno tutt' al più » ne moriva, mentrecchè senza un tale rimedio ne morivano » 130 e più. A motivo della diarrea fin da principio mettansi » sotto l'ammalato de' pannilini riscaldati, e si cambieranno » quando fa d'uopo, non dovendo l'ammalato abbandonare il » letto per timore d' un qualche raffreddamento. »

e sagacemente diportarsi a tenore del vario grado di essa, di rinvigorirla cioè quando debole, di secondarla quando moderata, e di rintuzzarla quando orgogliosa e gagliarda. La qual semplicità di medicare il cholera, semplicità commendabile sempre, ed in qualunque altra malattia sarìa feconda, senza dubbio, di felicissimi

I quali sì superbi e meravigliosi successi per questo metodo conseguiti, se da un lato l' utilità guarentiscono del trattamento curativo, ch' or ora proposi, a quello a un di presso identico, mostrano chiaramente in pari tempo la solidità e giustezza dell' avvanzata dottrina, che sul cholera professo. Ma sebbene alle semplicemente calde ed asciutte preferibili si sieno le indicate alcooliche strofinazioni, parmi però, che le copiose tazze di tè, o di decotto d' orzo, o di salep da sorbillarsi, riescire debbano fastidiose al choleroso oppresso, e tormentato da incessante e cruccioso vomito; alle quali sostituire potrebbesi l'alcoolico-oppiata mistura, la quale di più pronta amministrazione, meno disgustosa, ed esilarante, a picciolissime dosi più pronti produrrebbe, e fors'anco più efficaci risultamenti, poichè tenderebbe altresì a calmare e sedare il vomito. Laonde ogni casa, oltre dell' anzidetta spiritosa mescolanza per le fregagioni, andare dovrebbe contemporaneamente provveduta d' una boccia di due parti d' alcoolato di menta, o di melissa e simili, e di una parte di laudano, di cui all'invasione del morbo prenderebbonsi alcuni cucchiaj, a più o meno brevi intervalli, secondo l'urgenza del caso. Che così adoperandosi nello frangente di cholerosa epidemia, ed attenendosi singolarmente ad un *modo di vivere ben ordinato*, *ad una dieta regolare*, *ed all'evitamento di ogni causa di raffreddore*, mi è dolce poter colle consolanti parole del medico di Vienna conchiudere, « che questa malattia è molto meno da temersi di molte » altre, che circolano fra di noi dá molti secoli. »

risultamenti . . . . . « non possono essi (i leggitori), dice l' immortale Torti (1), persuadersi di questa gran verità, che il medicar bene, e con gran frequenza di successi felici non dipende dalla pluralità, dalla novità, o dalla preziosità de' rimedj, ma dal sapere adoperare a tempo que' pochi trivialissimi, che si sono trovati migliori in pratica, e dal sapere altresì non adoperarne alcuno, quando la natura è disposta per se medesima al bene, senza voler interromperla ne' suoi moti, nemmeno tirarla o cacciarla per forza, ov' ella andare non inclina. »

Potesse almeno una sì eccellente sentenza di tanto fortunato Pratico imprimersi incancellabilmente nella mente d' ogni Sacerdote d' Igea !

(1) Therapeut. specialis ad period. pernic. lettera 1.ª al Proposto Lodovico Ant. Muratori.

V.° SCIOLLA *R. A.*

V.° GRIFFA *P. e R.*

V.° Se ne permette la stampa:

ALASIA *S. P. per la Gran Cancelleria.*